

## UN COMANDAMENTO NUOVO

### V DOMENICA DI PASQUA - ANNO C – GIOVANNI 13,31-35

31. *Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: “Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui.*

Il brano di questa domenica è ambientato nel cenacolo, dove Gesù rivela che sta per essere tradito e invita Giuda a fare presto ciò che ha in mente di fare. Aveva appena lavato i piedi ai suoi amici intimi ed ora proprio uno di loro si appresta a tradirlo.

È difficile comprendere come faccia Gesù ad esultare nel momento in cui soffre per il tradimento. Eppure la sua è un'espressione di esultanza perché “ora” è giunto il momento della glorificazione, si sta compiendo il motivo della sua venuta sulla terra e finalmente si realizza il piano di salvezza del Padre.

“*Figlio dell'uomo*”: Gesù parla in terza persona e lo fa quando vuole rivelare che la sua missione lo porta alla sofferenza e all'estremo dono. Nel linguaggio apocalittico giudaico il Figlio dell'uomo è un personaggio celeste che si manifesterà alla fine dei tempi (cfr. Daniele 7,13-14). L'evangelista Giovanni utilizza il termine per indicare che la condizione di Gesù è superiore a quella umana, nonostante si parli dell'umiliazione e del dolore della croce. La gloria passa attraverso il più totale annientamento.

“*È stato glorificato*”: l'espressione viene dal termine ebraico *kabod* che significa “*peso, importanza, stima e onore*”. Non c'entra con il termine greco *doxa* che significa opinione, parere. Il senso è che Dio manifesta in Cristo la sua potenza sopra gli eventi, la storia, la natura. Il momento della passione e dell'umiliazione è la massima manifestazione della grandezza e del dominio di Dio.

Gesù, che dà la propria vita, esprime quanto è grande l'amore infinito del Padre per l'umanità. Gesù risponde all'odio con l'amore; ama anche colui che lo tradisce, ama anche chi lo crocifigge. Egli sa che il cuore umano è bisognoso di amore: il più incallito delinquente si guarisce solo inondandolo di amore. Così Gesù fa con ciascuno di noi.

32. *Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.*

Ritorna anche in questo versetto il concetto di gloria. Il contesto riguarda l'unità d'amore tra il Padre e il Figlio. Gesù, con la sua morte, manifesta la gloria del Padre. Il Padre esalta il suo Figlio perché si è abbassato al punto da scegliere la croce, infame supplizio, per esprimere l'amore: Non poteva abbassarsi più di così il nostro Signore! Non è tanto la croce che esalta Cristo, quanto il *motivo* per cui Egli abbraccia la croce. L'incarnazione, la passione e la morte, invece di esprimere l'umiliazione, rivelano quanto è grande l'amore di Dio, in Cristo Gesù.

33. *Figlioli, ancora per poco sono con voi.*

Gesù rivolge la sua attenzione sui discepoli, ai quali rivela l'imminente epilogo della sua vita. Inizia il suo discorso di addio, che contiene anche il suo testamento. È un commiato che contiene anche la promessa del ritorno e della comunione piena con il Maestro tanto amato.

“*Figlioli*”: il termine è affettuoso, è un diminutivo che indica familiarità.

“*Ancora per poco sono con voi*”: mancano poche ore prima che Gesù venga deposto sotto terra, come il chicco di grano, che muore per portare frutto. Con l'assenza di Gesù i discepoli si sentiranno soli e sperimenteranno il vuoto. Solo allora capiranno quanto è stata preziosa la Parola che Egli ha lasciato loro. Anche noi comprendiamo il valore di chi ci sta accanto solo quando ci viene a mancare. Cerchiamo di accorgercene prima, e di rendere grazie, e di essere riconoscenti.

*34. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Nel discorso di addio ai discepoli, Gesù affida il suo testamento: è l'amore reciproco tra loro che deve rivelare quanto è grande l'amore di cui sono stati oggetto da parte di Cristo.

La parte del versetto, omessa dalla liturgia, riporta le parole di Gesù: *“Voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire”*. Nel tempo che intercorre prima del ritorno di Gesù, i discepoli devono impegnarsi nell'amore vicendevole.

*“Comandamento”*: il termine “comandamento” viene da “comandare” che significa “*co-mandare = mandare insieme*”. Dio ci manda insieme verso la felicità. L'unico divieto che ci dà è quello che conduce alla morte. Il termine “comandamento” richiama la legge data a Mosè. Gesù è il nuovo Mosè che dà la nuova legge, non più impressa su tavole di pietra, ma scolpita nel cuore: la legge dell'amore.

*“Come”*: in ebraico è tradotto con *kathos*, che significa *“dal momento che”*. Dal momento che Gesù li ha amati, i discepoli devono amarsi tra di loro. Noi cristiani dobbiamo distinguerci, non perché amiamo gli altri (lo fanno tanti uomini e tante donne di buona volontà nel mondo), ma perché amiamo gli altri *“come”* Gesù. Siccome Lui ha amato noi, anche noi amiamo gli altri.

*35. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”*.

La carta di identità con la quale si può riconoscere un discepolo di Cristo è l'amore verso il prossimo, è l'amore vicendevole. Per capire se una persona è veramente conquistata da Cristo è necessario osservare come si comporta con gli altri, quanto è grande la sua dedizione gratuita. Se laviamo i piedi come li ha lavati lui ai discepoli; se perdoniamo quanti ci fanno del male; se doniamo noi stessi senza attendere nessun ricambio; se guardiamo l'altro con gli occhi di Dio; se siamo pazienti nelle prove; se trasformiamo le nostre piccole “morti” e i nostri fallimenti in un autentico motivo di gloria; se ci associamo a Cristo che soffre sulla croce per noi, manifesteremo l'Amore di Dio e saremo veri discepoli del Maestro. Egli ci ha amato fino alle estreme conseguenze. Diamogli gloria vivendo di Lui e come Lui. Mostriamo Dio che vive in noi, non a parole, ma con i fatti, con tanti gesti di amore.

Suor Emanuela Biasiolo